

Questo capitolo intende dar conto delle evoluzioni ed innovazioni maturate nel contesto di quel variegato universo che viene correntemente denominato – in verità non del tutto propriamente – come *pianificazioni separate*, costituito da forme e strumenti di governo del territorio che nelle rispettive matrici costitutive non presentano i connotati tipici dell'*olismo*, ma quelli apparentemente più modesti delle *visioni settoriali*, salvo porsi nel tempo e nella prassi come interlocutori o componenti importanti – spesso essenziali – delle più complesse pianificazioni di matrice urbanistico-territoriale.

In un contesto generale comunque in movimento, le ***pianificazioni separate sembrano presentare dinamiche evolutive particolarmente accelerate***, forse grazie alla loro intrinseca poliedricità che le rende capaci – nel loro insieme – di cogliere, catalizzare e sviluppare innovazioni maturate in ambiti anche molto distanti.

Il contributo riguardante la ***pianificazione paesaggistica tratta una materia profondamente rinnovata nei suoi strumenti dal “Codice dei beni culturali e del paesaggio”*** (noto come *Codice Urbani*) entrato in vigore nel maggio 2004. Pur scontando le incertezze generate da un testo non ancora corredato da atti tesi ad agevolarne l'applicazione, emerge il profilo di uno strumento complessivamente adeguato a garantire una gestione attiva del paesaggio, superando la tradizionale logica vincolistica ereditata dal passato.

La situazione dei Piani Paesistici regionali descritta nel Rapporto dal Territorio 2003 non appare sostanzialmente variata se non per la ripresa del processo di pianificazione in Sardegna con la coraggiosa e qualificante scelta della giunta Soru e la recente conclusione della nuova fase redazionale nel Lazio .

Permangono le situazioni critiche e parziali della Calabria, della Basilicata e del Molise. Il contributo sullo stato della *pianificazione delle aree protette*; che ad oggi interessano circa l'11,6% del territorio nazionale, assume come campione i parchi nazionali. Ne emerge un quadro articolato: a fronte di piani approvati definitivamente, il 40% degli enti parco ha approvato il proprio piano ma è in attesa di atti regionali, mentre il 25% dei piani è nella fase di pubblicazione ed un altro 25% in fase finale di redazione. Solo pochi enti parco (meno del 10%) hanno soltanto da poco avviato i processi di pianificazione. Pur operando nel percorso attuativo l'ultradecennale della L. 394/91, la pianificazione delle aree protette risente positivamente di evoluzioni concettuali rilevanti, evidenziate e sviluppate nella intervista a Roberto Gambino tra queste assume particolare rilevanza la necessità di *mettere in rete* parchi e riserve.

Il contributo sul tema delle *reti ecologiche*, un tema per molti versi *trasversale* e che presenta intersezioni significative sia con la gestione degli ecosistemi (e con essi il ciclo dell'acqua) sia con il paesaggio, in specie agrario restituisce lo stato dell'arte di una materia di transizione, che ha superato la fase pionieristica e che sta man mano entrando tra i temi costitutivi della pianificazione; ne sono testimoni sia il grado di attenzione al tema accordato da alcune recenti leggi regionali (tra cui quella Toscana del gennaio 2005), sia le attività svolte dalle Regioni Umbria e Marche, illustrate nel contributo stesso.

Lo stato della *pianificazione di bacino* che tratteggia luci ed ombre di un disegno ambizioso – il governo integrato del ciclo dell'acqua – che soffre non poco ad affermarsi all'interno di un modello di sviluppo palesemente poco attento alla tutela delle risorse. Lo stato della pianificazione di bacino appare comunque – assumendo come campo di osservazione quello delle sei autorità di bacino di livello nazionale – complessivamente confortante rispetto al recente passato.

Per quanto concerne, i *Piani stralcio per l'assetto idrogeologico* (PAI), oggi comunemente riconosciuti come la base su cui edificare i più complessi contenuti del Piano di Bacino, risultano approvati nella metà dei bacini nazionali e adottati nell'altra metà. Piani diretti alla *rimozione delle situazioni di maggiore rischio idrogeologico* sono stati redatti da tutte le autorità di bacino nazionali (in cinque casi approvati: adottato nel rimanente). Sono stati redatti inoltre *Piani stralcio* riguardanti situazioni specifiche (ad esempio il Delta del Po, il tratto metropolitano del Tevere, qualità delle acque nell'arco).

Conclude il capitolo una riflessione sul tema della conoscenza condivisa che propone una rassegna critica dei sistemi di conoscenza e sul loro uso sulle leggi regionali.